

IL CONFRONTO

Con i vaccini meno morti e malati gravi

Rispetto ai dati di un anno fa crescono solo i contagi
Serve ora accelerare con i richiami e le dosi per i bimbi

di **Fabio Savelli**

ROMA Due curve su quattro si sono invertite appena qualche giorno fa, tra il 13 e il 14 dicembre: il numero dei casi giornalieri e il tasso di positività sui tamponi molecolari (i più attendibili) sono ora superiori rispetto allo stesso periodo del 2020. Ma nel confronto dei dati da inizio novembre con quelli di un anno fa c'è anche la conferma che la barriera vaccinale sta tenendo: le altre due curve sotto la lente degli scienziati, cioè il numero dei decessi e quello dei posti occupati in terapia intensiva, divergono infatti fortemente. Per i dati relativi alle morti correlate al Covid — il cui indice di letalità è ora al 2,5%, secondo l'ultimo resoconto dell'Istituto superiore di Sanità —, siamo adesso in quello che il fisico Giorgio Sestili definisce situazione da «fattore 6»: nell'ultima settimana si sono registrati in media circa 100 morti al giorno (ieri 97), un anno fa oscillavano tra i 600 e i 700 (il 19 dicembre 2020 le vittime erano state 655). «Significa quindi che i vaccini stanno riducendo il rischio di decesso di 6-7 volte», chiarisce Sestili. Un risultato raggiunto grazie agli oltre 47,87 milioni di vaccinati con almeno una dose, pari all'83% della popolazione con più di cinque anni di età, l'attuale platea della campagna.

Quanto a ricoveri in terapia intensiva, negli ultimi giorni, siamo invece scesi a un «fattore 3». Al momento abbiamo poco meno di mille ricoverati nelle aree critiche (ieri 966), il 19 dicembre di un anno fa erano 2.794. Vuol dire che i vaccini stanno riducendo l'impatto sul sistema ospedaliero di tre volte, anche se le due curve 2020 e 2021 si stanno avvicinando.

Tre i motivi. Il primo: «Al momento siamo in una fase epidemica ascendente segnalata dall'incidenza dell'Rt a 1,13 (ultimo dato Iss, ndr), l'anno scorso eravamo in una fase discendente tanto che l'indice di trasmissibilità era sotto l'1, allo 0,97%», spiega l'epidemiologo Massimiliano Panella. Se è sopra 1 ogni caso Covid ne contagia più di uno e

fa salire la curva. Sotto 1 invece la curva si raffredda. Il secondo: «Un anno fa venivamo da un mese di chiusure. Ai primi di novembre 2020 molte regioni erano già finite in rosso o arancione — ricorda Panella —. Le forti misure restrittive, il coprifuoco notturno, la sospensione delle attività sociali oltre le 18, la didattica a distanza avevano rallentato la progressione del virus permettendoci di respirare prima del lockdown natalizio in tutto il Paese». Il terzo: la variante dominante nel dicembre 2020 non era ancora la Delta, oggi prevalente, che presenta un indice di trasmissibilità superiore del 40-60%, secondo gli studi internazionali certificati dall'Organizzazione mondiale della Sanità. Senza la barriera dei vaccini che abbiamo, il conto di vittime, ricoverati e contagi, a parità di misure restrittive, vedrebbe oggi un fattore di moltiplicazione tra il 40 e il 60% dei dati di un anno fa: «Per tutti i parametri, anche i ricoveri in area critica», spiega Panella.

Quel che sta invece avvenendo sui contagi (ieri 24.259, il 19 dicembre 2020 erano stati 17.001) dipende dall'insieme di tre fattori. Il primo: una popolazione di 5,8 milioni di over 12 non ancora vaccinati — di cui 189 mila tra gli 80 e gli 89 anni, circa 396 mila tra i 70 e i 79 anni, 655 mila tra i 60 e i 69 anni, un milione e 65 mila tra i 50 e i 59 anni —, numeri che permettono la circolazione del virus e mettono sotto pressione gli ospedali visto che i tre quarti dei ricoverati in area critica non sono immunizzati (dato

Iss). Il secondo: la platea di bambini non ancora vaccinati. L'ultimo bollettino del 15 dicembre dell'Istituto superiore di Sanità osserva «l'aumento dell'incidenza nelle fasce di età 0-9 e 10-19 che nell'ultima settimana ha rag-

La variabile

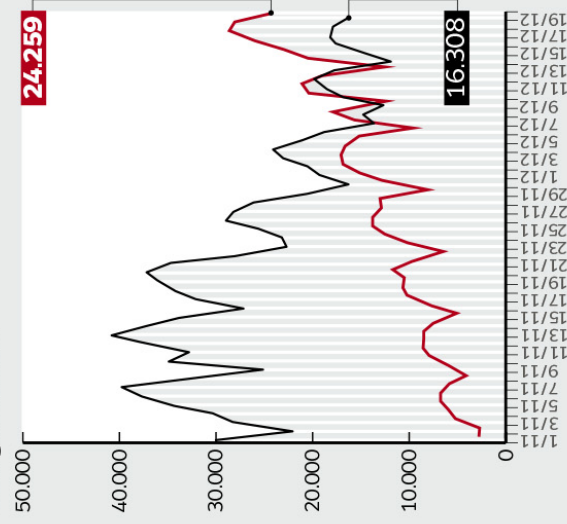
Va considerato l'effetto moltiplicatore della variante Omicron più contagiosa

giunto valori superiori a 250 casi per 100.000 abitanti». La metà dei contagi è proprio nella fascia d'età «tra i 6 e gli 11 anni». Il terzo: l'evidente discesa dell'efficacia dei preparati per prevenire il contagio a distanza di cinque mesi dalla seconda dose. L'Iss ha spiegato che la copertura cala dal 73 al 35% a 150 giorni dal richiamo. Significa che il rischio raddoppia con il passare del tempo. Dunque occorre coprire in fretta il maggior numero di persone con la dose booster. Questo al netto del possibile effetto moltiplicatore della variante Omicron che a gennaio potrebbe imporsi presentando un indice di trasmissibilità superiore alla Delta di 5,4 volte. Pur essendo dai primi studi meno letale, secondo Sestili, «rischia di far saltare le proiezioni dei contagi a causa dell'indice di trasmissibilità».

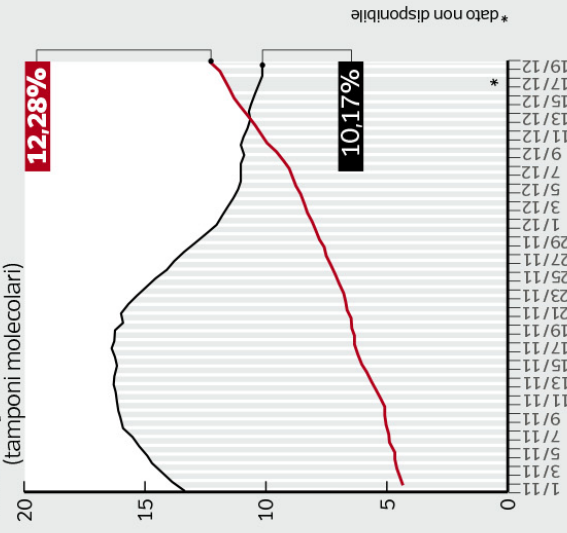
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione Il confronto dei dati dal 1° novembre rispetto a quelli di un anno fa ■ 2021 ■ 2020

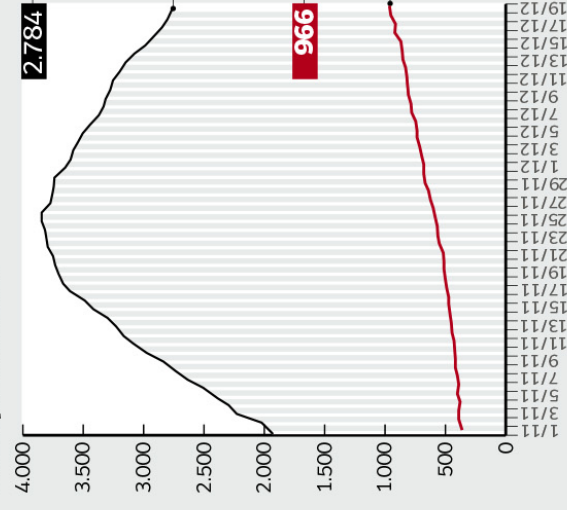
Casi giornalieri



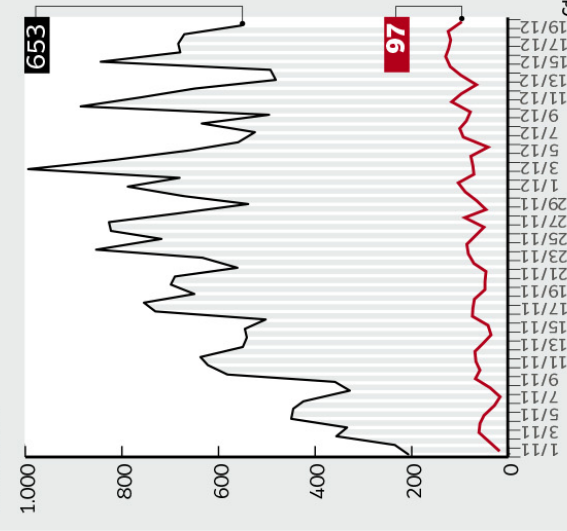
Tasso di positività (tamponi molecolari)



In terapia intensiva



Deceduti



* dato non disponibile

Cas